

Riconoscenza e riconoscimento

Nel racconto che Marco Polo fa al Gran Kan del suo immenso impero, le città sono spazi della fantasia, pezzetti di esperienze che in nulla corrispondono a luoghi reali, ma le cui suggestioni si ergono con realtà nel mondo degli uomini. Narrazioni che si dipanano per tentare di dar ragione del nostro abitare spazi comuni e faticosamente tentano di venire a capo dello sforzo continuo che sta sotto all'edificazione di una città: *cercare e saper riconoscere chi e che cosa, in mezzo all'inferno, non è inferno, e farlo durare, dargli spazio.*

Eufemia: ad essa si arriva, da essa si riparte

Eufemia è una di esse, sorta sullo scambio. A lei si sale per il commercio, nella sua antica veste di baratto, da lei si riparte, carichi di novità: inebriati dai profumi, storditi dalle spezie, rinnovati nelle cromie. Più inquieti, forse; non più riposati nelle antiche certezze, non più gli stessi.

Nell'andare e venire, nel vendere e nell'acquistare, il senso del cammino, nelle merci, il pretesto. Ad altro scambio – ci dice il narratore – è intimamente vocata la città di Eufemia. È lo scambio di parole che muove i piedi di chi si pone in viaggio; l'ansia mai sopita della conoscenza, che ha fatto la grandezza di Ulisse, il desiderio infinito di Abramo di esplorare gli spazi interiori del sé. A tali ansie, Eufemia, generosa, si offre, sino a quando la notte degli stremati viaggiatori non sarà dissipata dai fuochi che qua e là si accendono.

È allora, che la potenza delle parole scambiate prende gli incauti uditori, diffondendo la sua malia; è allora che la memoria chiama per uscire, e ciascuno agli altri dona la sua storia. È allora che si fa prezioso al cuore di ciascuno ciò che si è lasciato, ciò che ha nutrito la nostra identità profonda, ciò da cui siamo partiti, per imparare a dire "io". E nel distendersi dei racconti, ciascuno comprende donde viene, comprende chi

A PAGINE APERTE

CHIARA SALETTI

Italo Calvino

è, comprende il senso del suo andare, perché qui sta la grazia delle parole, nel saper dare ordine e senso alle storie degli uomini. E forse fu per tale motivo che Ulisse stesso venne sovrappreso dal pianto all'udire il racconto delle sue gesta alla corte di Alcino, re dei Feaci: anche a lui era servito lo spazio di un racconto per poter piangere su quanto egli stesso aveva vissuto. Per poterlo comprendere.

E poi, altra ancora è la magia di Eufemia, che perdura quando la notte finisce, altro ancora il suo dono.

Per dare ordine e senso alle varie storie

Poiché tra le sue braccia gli incauti uditori scoprono trame misteriose, capaci di unire tra esse storie diverse, che ognuno può attraversare, ed entro le quali a ciascuno è concesso specchiarsi e ritrovarsi, in quel meraviglioso gioco di rimandi e richiami, possibile solo nelle notti più fonde, in cui nuovi legami si sovrappongono agli antichi, e ciò che eravamo muta alla luce nuova che ha illuminato i nostri passi.

È il dono dello spiazzamento, che le parole di altri recano con sé; il dono della contaminazione: quando le nostre storie finiscono, le storie di altri sopraggiungono, per portarci lontano, lontano da noi, e guardare, da lontano, chi siamo, scoprire che siamo plurali, comunità in movimento, ed esserne riconoscenti.

Le città invisibili

A ottanta miglia incontro al vento di maestro l'uomo raggiunge la città di Eufemia, dove i mercanti di sette nazioni convengono a ogni solstizio ed equinozio. La barca che vi approda con un carico di zenzero e bambagia tornerà a salpare con la stiva colma di pistacchi e semi di papavero, e la carovana che ha appena scaricato sacchi di noce moscata e di zibibbo già affastella i suoi basti per il ritorno con rotoli di mussola dorata. Ma ciò che spinge a risalire fiumi e attraversare deserti per venire fin qui non è solo lo scambio di merci che ritrovi sempre le stesse in tutti i bazar dentro e fuori l'impero del Gran Kan, sparpagliate ai tuoi piedi sulle stesse stuoie gialle, all'ombra delle stesse tende scacciamosche, offerte con gli stessi ribassi di prezzo menzogneri. Non solo a vendere e a comprare si viene a Eufemia, ma anche perché la notte accanto ai fuochi tutt'intorno al mercato, seduti sui sacchi o sui barili, o sdraiati su mucchi di tappeti, a ogni parola che uno dice – come "lupo", "sorella", "tesoro nascosto", "battaglia", "scabbia", "amanti" – gli altri raccontano ognuno la sua storia di lupi, di sorelle, di tesori, di scabbia, di amanti, di battaglie. E tu sai che nel lungo viaggio che ti attende, quando per restare sveglio al dondolio del cammello o della giunca ci si mette a ripensare tutti i propri ricordi a uno a uno, il tuo lupo sarà diventato un altro lupo, tua sorella una sorella diversa, la tua battaglia altre battaglie, al ritorno da Eufemia, la città in cui ci si scambia la memoria a ogni solstizio e a ogni equinozio.

(I. Calvino, *Le città invisibili*)